

Leggendo il bilancio dello Stato e la relazione programmatica

Tagli e tasse per ridurre il deficit

Anche il governo Forlani sembra convertito alla dottrina liberista — Una deflazione scaricata sui lavoratori

Risparmio alle imprese: eliminare gli ostacoli

ROMA — Il Fincooper, consorzio finanziario promosso dalla Lega a cui aderiscono 94 fra cooperative ed aziende di interesse cooperativo, tiene assemblea oggi a Roma. Il presidente Adriano Leonardi ed i dirigenti hanno fornito alla stampa alcuni dati significativi: 335 interventi per 140 miliardi deliberati nei dodici mesi di bilancio chiuso allo scorso giugno, una vasta attività di assistenza finanziaria all'impresa che si amplia rapidamente pur in mezzo a grossi ostacoli.

Il Fincooper non è nato per sostituire i compiti della banca, quale intermediario del risparmio, o dell'impresa, nella raccolta di capitali tramite i soci. È nato per fornire dei servizi e dare alle imprese specializzazione e capacità di contrattazione nei confronti delle banche. La contrattazione con le banche si scontra oggi con la politica monetaria. I tassi « tutto compreso » hanno raggiunto il 25% anche quando — come nel caso delle piccole imprese — non esiste certo un « eccesso » di fido bancario. Il Fincooper, in questa situazione, aiuta le imprese aderenti ad utilizzare meglio le proprie disponibilità, riciclandole attraverso un circuito interno che consente notevoli risparmi. Il costo del servizio Fincooper è del 2% circa.

Resta l'esigenza di rimuovere gli ostacoli all'afflusso di maggiori capitali direttamente all'impresa. Vengono indicate due possibilità: 1) interventi pubblici, ad esempio regionali, che facilitino il versamento di quote da parte dei soci (o l'aumento delle quote attuali) mediante prefinanziamenti all'impresa che raccoglie le adesioni; 2) consentire l'emissione e il piazzamento di obbligazioni emesse da enti cooperativi, eventualmente collocando obbligatoriamente presso gli istituti bancari e assicurativi, per finanziare particolari progetti ben definiti nei volumi e nei tempi. Quindi niente « doni » ma un atteggiamento legislativo più aperto, diretto a rimuovere gli ostacoli all'afflusso di capitali.

Oggi i soci di cooperative non sono tutelati dalla svalutazione per i conferimenti di capitale. Si tratta di un anacronismo perché questi capitali vengono conferiti senza fine di lucro, dietro corresponsione di un interesse. Portare questo interesse ai livelli normali può facilitare l'afflusso di risparmio all'impresa.

La Relazione previsionale e programmatica che accompagna il Bilancio di previsione 1981 è certamente un documento scadente sotto molti profili, ma un pregio almeno gli va riconosciuto: quello di parlar chiaro sulla filosofia economica che ispira la manovra finanziaria del governo e delle forze moderate che lo sostengono, e questo per due aspetti decisivi. Il primo dei quali è che tra le due possibili opzioni di politica economica oggi praticabili, cioè tra il favorire l'espansione tollerando un tasso di inflazione elevato e il battere l'inflazione tollerando un tasso di crescita basso o nullo, il governo ha decisamente scelto quest'ultima. Il secondo aspetto è quello di una politica economica che si esaurisce in una manovra di bilancio che ha peraltro come esclusivo obiettivo quello del sostanziale taglio del disavanzo. Il rapporto percentuale con il prodotto interno lordo passerebbe infatti dal 12 per cento del '79 al 9 per cento nell'81, e tre punti significherebbero un minor disavanzo dell'ordine di 13.000 miliardi. A un così evidente indirizzo deflazionista nella politica di bilancio è presumibile che si assoceranno ancora misure restrittive del credito e alti tassi di interesse (anche per difendere la lira) che fanno presagire pesanti effetti recessivi.

Appare dunque confermato che l'obiettivo dell'intervento pubblico viene rovesciato rispetto alle tradizioni politiche keynesiane: volte a sostenere il processo di crescita mediante il sostegno della domanda effettiva e il « deficit spending ». Sta cioè prevalendo la tesi neo liberista secondo la quale occorre restituire al settore privato la sua piena libertà di manovra sul mercato, accrescendo manomessa dallo Stato. Restringere l'intervento pubblico appare un rimedio ormai necessario per ridare fiato al processo di accumulazione.

Occorre essere pienamente consapevoli di questo indirizzo del governo, che del resto ricalca in qualche misura quello conservatore della Gran Bretagna, per contrapporgli in Parlamento e in un aperto confronto davanti all'opinione pubblica un disegno alternativo di politica economica. Anche noi comunisti dobbiamo certamente farci carico del problema dell'inflazione perché il suo esito complessivo è quello di redistribuire il reddito nazionale a svantaggio della quota che va ai salari e a favore di quella che va ai profitti senza alcuna garanzia di maggiore crescita. E tuttavia non possiamo lasciar passare pratiche deflazionistiche che scaricano sulle classi lavoratrici sul fronte di vita e di occupazione — gli effetti di aumenti incontrollati dei prezzi che hanno origini molteplici. L'inflazione deve essere affrontata e battuta sul terreno di una più elevata utilizzazione della capacità produttiva e di un generale impegno per una accresciuta produttività del sistema, di quello pubblico in particolare, entro il quale è possibile attuare una programmazione non velleitaria, ma tanto concreta ed efficace quanto misurata nei suoi obiettivi.

Per quanto riguarda la finanza pubblica, alla luce dei numerosi dati disponibili che, per quanto imperfetti e incompleti, consentono calcoli

e previsioni sufficientemente attendibili, è necessario dare un giudizio spregiudicato sui seguenti punti. Innanzitutto: in che misura l'intervento pubblico, nel corso della sua tumultuosa crescita, possa essersi tramutato da fattore di sviluppo e di più elevata occupazione in un fattore di freno dell'accumulazione e di inflazione. E poi, più in particolare, occorre chiedersi se la dequalificazione della spesa pubblica, ossia la perdurante « crescita » della spesa corrente a scapito di quella per investimenti, non operi negativamente in un duplice senso: — 1) nell'accrescere complessivamente la quota dei consumi sul reddito nazionale senza che questo aumento si traduca, come la teoria keynesiana suppone, in un corrispondente stimolo dell'investimento interno che accresca il livello della produzione e dell'occupazione; 2) nel ridurre mediamente la produttività del sistema e quindi la sua capacità di creare plusvalore

Si tratta, evidentemente, di quesiti di grande rilievo non soltanto economico, perché riguardano il governo « politico » dell'economia, la regolazione politica del mercato, che pare abbiano perso il mordente e siano privi di chiari indirizzi di metodo, oltre che di merito. Le ragioni di questo intervento pubblico allo sbando risalgono a una illusione di fondo, cui qui è possibile solo accennare: quella di uno Stato « provvidenziale », che dall'alto e dall'esterno dei meccanismi capitalistici ne risolve le contraddizioni interne, senza venirne coinvolto e intrappolato. Una riflessione attenta su questi punti dovrà essere avviata dai partiti di sinistra: essa richiederà tempi lunghi. Nel breve periodo e ancor più nell'immediato, nella discussione parlamentare sul Bilancio '81 e sulla politica economica del Governo, occorrerà almeno tener fermo su alcuni punti di principio ai quali ispirare le nostre proposte di modifica dei disegni di legge presentati al

Camera. In primo luogo dobbiamo con forza affermare che il taglio del disavanzo può essere un giusto obiettivo da perseguire, ma certamente non con i metodi proposti dal Governo che sono essenzialmente due, entrambi marcatamente pericolosi per il loro effetto recessivo. Il primo, una politica fiscale aperta a regressiva che mira a rendere inoperanti di fatto i meccanismi di difesa del salario reale (scala mobile, contratti integrativi, eccetera) con una manovra sommersa alla quale i sindacati non pare abbiano prestato sufficiente attenzione. Il secondo, una compressione del deficit attraverso la ben collaudata manovra del blocco delle spese in conto capitale, con il risultato di una perversa dequalificazione della spesa pubblica. Una dequalificazione alla quale dobbiamo cominciare a dare un significato un po' diverso rispetto alla nostra tradizionale battaglia, perché finora abbiamo troppo poco posto l'accento sulla necessità che an-

che lo Stato, a tutti i livelli delle Amministrazioni centrali e periferiche, degli Enti pubblici, e delle aziende a partecipazione statale, venga sottoposto a severi controlli di produttività. Nelle pressoché innumerevoli poste di bilancio (nel senso proprio che non si riesce più a contarle), nei « capitoli » che a migliaia minutamente spezzettano il flusso imponente della spesa del settore pubblico allargato (oltre centosettantamila miliardi), nei volumi delle Tabelle per ogni singolo Ministero, in questa ridda di cifre che quasi nessuno è più in grado di analizzare seriamente, si annida il rischio di un fallimento storico: « l'intervento dello Stato che si tramuta nell'eutanasia dello Stato ».

Su questi temi di fondo, oltre che sulle singole questioni più concrete, dovremo prossimamente chiamare a confronto tutte le forze della sinistra e, in primo luogo, i compagni socialisti.

Guido Carandini

Londra cala l'interesse dal 16% al 14% e rinuncia a imposte impopolari

Il giro di boa dopo settimane di processo al fallimento della politica « monetarista » - La sterlina in ribasso

LONDRA — Il governo ha dovuto cedere alle pressioni dell'industria ed ha ridotto il tasso di sconto dal 16 al 14%. Le grandi banche si sono allineate, portando il tasso primario al 14%. Si tratta della conclusione logica del fallimento della politica « monetarista » dei conservatori: né la spesa pubblica né l'espansione monetaria sono state ridotte dalla stretta creditizia. In cambio, è ereditata la produzione industriale. Il fallimento dell'esperienza inglese toglie un sostegno importante alla tendenza « monetarista » che si è manifestata al vertice della banca centrale degli Stati Uniti e che ha portato due volte, nel giro di otto mesi, il tasso d'interesse primario al 17%.

Ciò che ha condotto al giro di boa attuale è, in parte, un risultato dello stesso liberismo del partito conservatore, il quale ha abolito ogni controllo sui movimenti di capitali. Ciò ha contribuito a determinare una attivissima speculazione con costituzione di posizioni debitorie all'estero e, al tempo stesso, considerevoli afflussi di depositi in dollari attirati sia dall'interesse elevato che dai continui rialzi della sterlina. Ieri il prezzo di cambio della sterlina è sceso in modo sensibile.

Ne è sorta una violenta polemica sulla « incapacità » della Banca d'Inghilterra a rilevare statisticamente i movimenti della base monetaria, cioè il ritmo col quale si

mettevano in circolazione nuovi mezzi di pagamento. Insomma, per alcune settimane le accuse sono piovute sullo strumento, nel tentativo di salvare la politica del governo. Ma la settimana scorsa il capo del governo signora Thatcher e il ministro del Tesoro, presentatisi in consiglio dei ministri con la proposta di forti tagli alla spesa pubblica, se li sono visti respingere. La maggioranza dei conservatori, cioè, ha finito col respingere la linea del suo leader. Questo non è però accaduto a caso, ma dopo un animato congresso dell'organizzazione degli imprenditori inglesi, il cui presidente ha dichiarato che, di fronte alle conseguenze catastrofiche della politica conservatrice, era venuto il momento di scendere sul quadrato e combattere « a pugni nudi ».

I fautori di una interpretazione puramente politica sostengono che il governo si è impaurito della convergenza fra imprenditori e sindacati dei lavoratori. In realtà la situazione economica era stata portata ad un punto-limite col solo vantaggio dei redditi del denaro, bancari e no. Ieri, insieme alla riduzione del tasso di sconto è stata varata una imposta sull'estrazione di petrolio che deve dare un miliardo di sterline (duecento miliardi di lire). L'idea di aumentare le imposte sui redditi è stata scartata: avrebbe ammazzato il contribuente così come è con la stretta a carico dell'industria.

Assitalia ti assicura

da così...



...a così,

a così.

Gli infortuni e le malattie sono purtroppo eventi imprevedibili. Puoi difenderti in due modi: tenendo le dita incrociate... o sottoscrivendo una polizza Assitalia. Scegliendo Assitalia scegli polizze che pagano bene e in fretta, ma soprattutto scegli il modo migliore per affrontare il domani della tua salute. Infatti, quali che siano i tuoi problemi assicurativi, Assitalia è al tuo fianco per risol-

verli con coperture complete e su misura. Assitalia lo può fare perché sa calarsi nella realtà di tutti i giorni e può così proporre polizze sempre nuove e aderenti alle tue necessità. Rivolgiti con fiducia all'Agenzia Assitalia più vicina, troverai sempre chi ti accoglierà con simpatia per risolvere i tuoi problemi assicurativi grandi, medi o piccoli.

Assitalia

Le Assicurazioni d'Italia-gruppo IRI

è grande, media, piccola

Advertisement for Pulmol. Text: 'respira a pieni Pulmol', 'voce il MENTOLO estratto naturale dell'olio essenziale di menta piperita, assicura una decisa sensazione di freschezza, di immediata percezione, per una voce limpida e chiara.' Includes image of a Pulmol inhaler.